

Umbria all'avanguardia in tema di ipertensione arteriosa

*Gli obiettivi e le aspettative della terapia dell'ipertensione arteriosa sono stati chiariti da uno studio umbro pubblicato nel prestigioso *Hypertension* dell'American Heart Association*

Perugia, 09 agosto 2016 – L'*Hypertension*, l'organo ufficiale dell'American Heart Association, la principale associazione cardiologica mondiale, ha pubblicato i risultati di un'importante ricerca che pone l'Umbria all'avanguardia sugli obiettivi e le aspettative della terapia dell'ipertensione arteriosa, una delle più diffuse condizioni patologiche nella popolazione di tutto il mondo che è uno dei più importanti fattori di rischio cardiovascolare, spesso causa di infarto miocardico e ictus cerebrale. Lo studio è stato condotto dal dottor **Paolo Verdecchia**, direttore di Medicina all'ospedale di Assisi della **USL Umbria 1**, in collaborazione con i dottori **Gianpaolo Reboldi** del dipartimento di Medicina dell'Università degli Studi di Perugia, **Fabio Angeli** della Cardiologia dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia e **Giorgio Gentile** del Royal Cornwall Hospital in Gran Bretagna.

"Sapevamo da molti anni - commenta il dottor Verdecchia - che la terapia dell'ipertensione arteriosa riduce il rischio di ictus cerebrale, di infarto cardiaco e di altre gravi complicanze cardiovascolari e renali. Tuttavia, medici e pazienti restavano perplessi su punto molto importante: di quanto dobbiamo ridurre la pressione arteriosa? Al raggiungimento di quali valori di pressione dobbiamo ritenerci soddisfatti e per quali valori dobbiamo invece intensificare la terapia?"

Alcuni studi pubblicati negli ultimi anni avevano infatti suggerito che **non è sufficiente tenere i valori di poco inferiori ai 140 mmHg per la pressione massima (sistolica) e ai 90 mmHg per la pressione minima (diastolica)**, come a lungo si è creduto, **ma è importante raggiungere valori pressori ancora più bassi** allo scopo di ridurre in misura maggiore il rischio di ictus, infarto cardiaco e tante complicanze cardiovascolari. Tra i più importanti, **lo studio italiano 'Cardio-Sis', concepito e coordinato proprio in Umbria** e pubblicato nel 2009 sulla rivista *Lancet*, i cui risultati sono stati recentemente confermati anche da uno studio del *National Institute of Health* nordamericano.

"Alla luce di tutti questi studi - spiega il dottor Verdecchia - abbiamo condotto un'analisi sui dati di oltre 53mila pazienti, raccolti in oltre 20 anni di lavori scientifici, che ha chiarito definitivamente che la pressione arteriosa dovrebbe essere ridotta in misura più intensiva di quanto facciamo oggi, cioè a livelli almeno inferiori ai 130/80 mmHg. Ciò comporta una riduzione del 20% del rischio di ictus cerebrale e del 15% del rischio di infarto, rispetto al raggiungimento di valori pressori più alti. Naturalmente - aggiunge Verdecchia - la terapia dovrà essere attentamente adattata al singolo paziente, scegliendo farmaci anti-ipertensivi efficaci e ben tollerati che non causino ipotensione o altri effetti indesiderati soprattutto nei pazienti fragili ed anziani. Inoltre, dovremmo sempre cercare di convincere i nostri pazienti dell'importanza di adottare corretti stili di vita legati a riduzione del sovrappeso, abolizione del fumo di sigaretta, attività fisica regolare e riduzione del consumo di sale"



La direzione della USL Umbria 1 ha espresso grande soddisfazione per questo nuovo prestigioso riconoscimento internazionale alla ricerca clinica svolta in Umbria, e in particolare nella struttura di Medicina dell'ospedale di Assisi, da sempre molto impegnata nella prevenzione e nel trattamento delle malattie cardiovascolari.

.....
Ufficio stampa TGC Eventi | Monia Rossi 333.2991700 | ufficiostampa@tgceventi.it